

LECCOTODAY

ECONOMIA

Metaly e il marchio Made in Lecco protagonisti a Mecspe 2024

Alla fiera internazionale delle industrie manifatturiere, le aziende lecchesi sono state affiancate dalla Rete ufficio estero, il soggetto di Confartigianato e Confapi



Redazione

15 marzo 2024 12:57



Una nuova esperienza di successo per le aziende lecchesi che hanno partecipato a Mecspe, la fiera internazionale per l'industria manifatturiera che si è svolta a Bologna richiamando la partecipazione di oltre 2.000 imprese con i propri spazi espositivi. Per la terza volta, ad accompagnare la rappresentanza locale al più importante evento fieristico di settore è stata la Rete ufficio estero, il soggetto che Confartigianato Lecco ha messo in campo insieme a Confapi Lecco Sondrio per agevolare la presenza delle imprese ad eventi e su mercati nazionali e internazionali.

In questo caso, Ufficio estero ha raccolto l'interesse delle imprese a partecipare e, assecondando le diverse esigenze espositive, ha promosso due distinte collettive.

Una, sotto l'egida "Made in Lecco", ha ospitato sei aziende della provincia, alcune delle quali associate a Confartigianato Imprese Lecco, che hanno voluto partecipare in modo sinergico per creare un effetto moltiplicatore rispetto alla loro presenza in fiera, risultata più consistente e solida, incontrando le migliaia di visitatori che nei tre giorni di fiera sono giunti da tutto il mondo per gettare basi per una nuova partnership commerciale.

L'altra partecipazione è stata promossa attraverso la rete Metaly, nata nel 2016 in seno alle associazioni Confartigianato e Api con lo scopo di affrontare insieme la sfida dei mercati esteri, unendo le forze. Delle undici aziende confluite in Metaly (otto delle quali hanno sede in provincia di Lecco), quattro hanno manifestato alla Rete l'interesse a partecipare a Mecspe, ottenendo supporto operativo e logistico.

Angelo Crippa: "Il brand ideato dall'Ufficio Estero è un valore aggiunto"

La partecipazione lecchese, coordinata da Angelo Crippa, responsabile di Rete Ufficio estero, è risultata estremamente positiva. "Torniamo a casa molto soddisfatti per questa nostra esperienza - ha affermato il coordinatore - Anche le stesse aziende sono rimaste gratificate dall'incontro con numerosi visitatori in fiera, giunti prevalentemente dall'Italia ma in parte anche dall'estero". Crippa ha concluso con un passaggio sul marchio Made in Lecco, che "dà una riconoscibilità importante alla nostra presenza ai vari eventi fieristici. È un brand ideato dall'Ufficio Estero, che richiama il pubblico e che fa da cappello a tutte le nostre collettive, spingendo i visitatori a conoscere le caratteristiche del tessuto produttivo lecchese presente in fiera".

Le voci di artigiani e imprenditori

Soddisfatti, come detto, gli imprenditori scesi a Bologna per l'evento fieristico. "Mecspe è un evento che permette di incontrare un target di potenziali acquirenti diverso dal quello che rientra nel nostro consueto circuito territoriale. Inoltre, essere presenti in fiera garantisce la possibilità di stabilire un contatto diretto, attraverso il quale chiarire le competenze che si possono mettere al servizio dei clienti", ha commentato Riccardo Bongiovanni, titolare di Omb di Mandello.

"Questo evento ha un richiamo molto ampio e, in questo senso, assicura forse meno contatti rispetto a fiere più contenute, dove il rapporto è più diretto, ma ha generato interlocuzioni geograficamente più estese. È stato comunque un momento importante di condivisione con i colleghi lecchesi, con i quali si sono intessuti possibili nuovi rapporti di lavoro. Rete Ufficio Estero ha avuto un ruolo importante nella partecipazione delle imprese lecchesi, calmierando i costi e le incombenze di carattere organizzativo", ha affermato Daniele Riva, titolare di Cremonini di Suello.

“È stata sicuramente un’esperienza positiva per i contatti che abbiamo avuto. Chi si è fermato al nostro stand è risultato sempre essere un interlocutore interessante, potenziale cliente piuttosto che fornitore. Anche il rapporto con gli espositori degli stand a noi vicini è stato proficuo e abbiamo colto alcune opportunità di collaborazione”, hanno spiegato il titolare di Metalfold di Garbagnate Luca Valsecchi e la responsabile sales & marketing Veronica Riva.

Soddisfatto anche Tino Colombo, titolare di Officina Colombo di Introbio: "Abbiamo registrato un discreto interesse e preso contatti con potenziali nuovi partner, oltre che incontrato clienti già acquisiti. Soprattutto, però, abbiamo respirato un’atmosfera di moderato ottimismo per il futuro: non ci sono certezze per i prossimi mesi, ma abbiamo riscontrato la diffusa sensazione che l’economia vada incontro a un risveglio e bisognerà farsi trovare pronti".

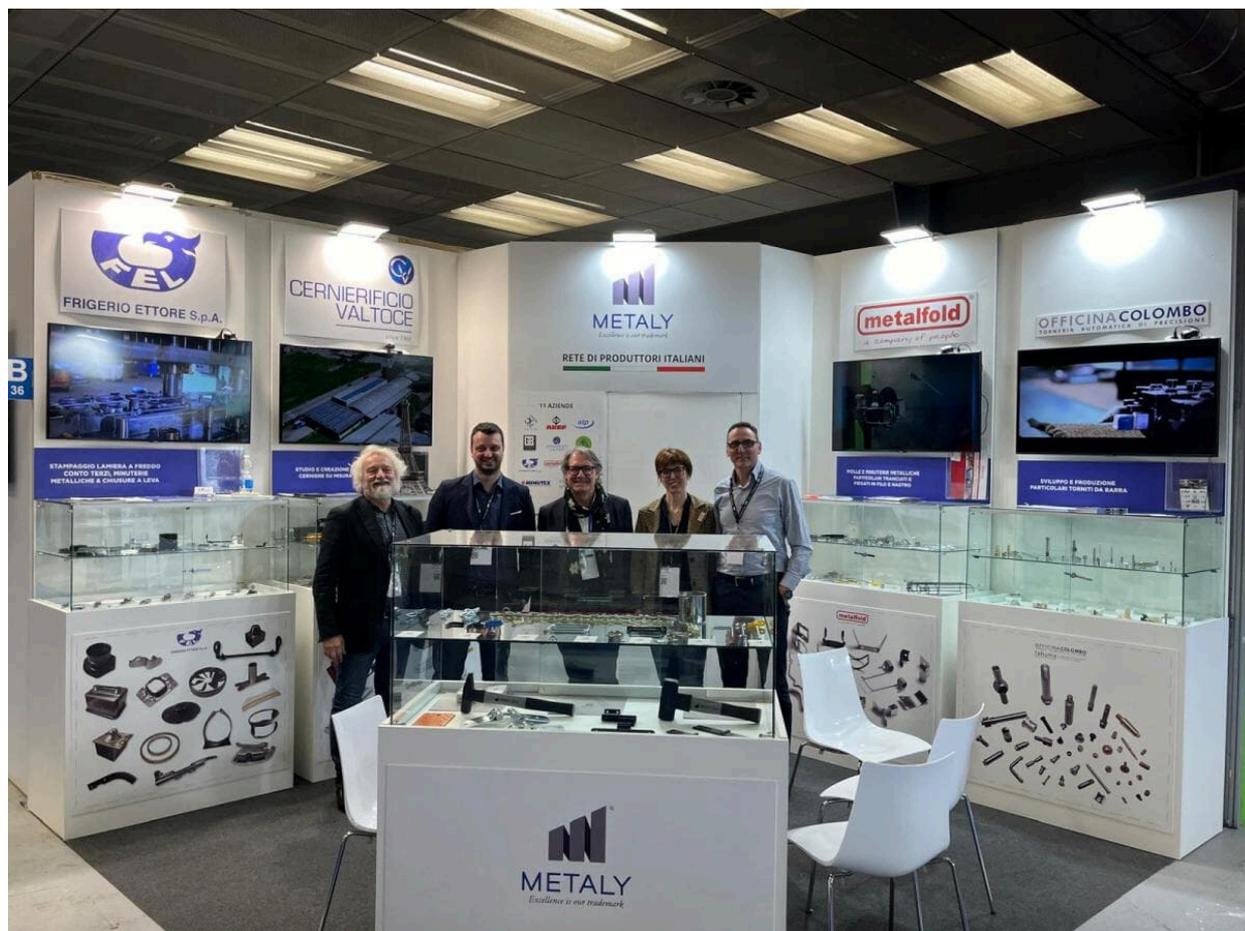
Luigi Salomoni, alla guida di Saetec di Verderio, ha voluto evidenziare il ruolo della Rete ufficio estero, con la quale “la collaborazione è stata ottima, così come la loro organizzazione della presenza del Made in Lecco a Bologna”.



Daniele Riva, Confartigianato, a Mecspe 2024.



Metaly e il marchio Made in Lecco all'edizione 2024 di Mecspe.



Metaly e il marchio Made in Lecco all'edizione 2024 di Mecspe. (2)



Metaly e il marchio Made in Lecco all'edizione 2024 di Mecspe. (3)



Metaly e il marchio Made in Lecco all'edizione 2024 di Mecspe. (4)



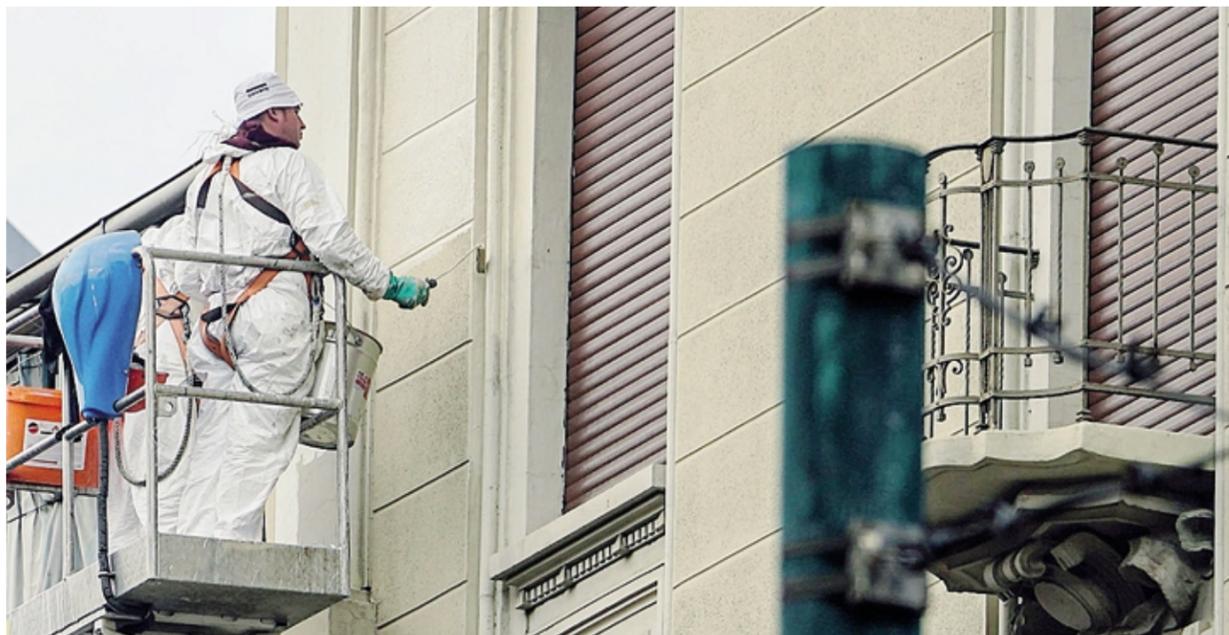
Metaly e il marchio Made in Lecco all'edizione 2024 di Mecspe. (5)

© Riproduzione riservata

Economia

ECONOMIALECCO@LAPROVINCIAUNICATV.IT
Tel. 0341.490.111

ECONOMIASONDRIO@LAPROVINCIAUNICATV.IT
Tel. 0342.511.555



Il patrimonio immobiliare italiano e lecchese è particolarmente vecchio



Marco Bandini di Anaci Lecco

Obiettivo Case green «Spese insostenibili per molte famiglie»

La direttiva europea. Secondo Anaci Lecco occorrerebbero almeno 30mila euro per appartamento Bandini: «Meglio mettere incentivi sulle manutenzioni»

LECCO
MARTA COLOMBO
«La direttiva UE sulle case "green" è poco sensata e soprattutto non attuabile». Marco Bandini, presidente di Anaci Lecco, associazione che raggruppa amministratori condominiali e immobiliari lecchesi, non ha dubbi: «L'approvazione della direttiva da parte del Parlamento europeo è un bel problema, perché per metterla in atto servono davvero tanti soldi e, considerato che i fondi del Pnrr sono già

direzionati, l'unica soluzione è quella di mettere mano al portafoglio degli italiani. Non credo saranno contenti».

Classi energetiche

Il provvedimento stabilisce che tutti gli edifici residenziali degli Stati membri debbano essere a zero emissioni entro 26 anni. Un obiettivo che in Italia e negli altri Paesi interesserà molte case ancora ferme alle ultime due classi energetiche.

Secondo l'Istat, infatti, oltre

l'82% degli edifici in Italia sono residenziali, cioè 12 milioni sui 14,5 milioni totali, con i restanti 2,5 milioni rappresentati da altre tipologie.

Questi edifici sono mediamente "vecchi": secondo l'Enea, quasi 6 su 10 hanno un'età media di 59 anni e la classe energetica attuale non è buona. Infatti, come rilevato, quasi la metà degli edifici residenziali attualmente presenti è in classe G oppure E, cioè le due più basse.

«Per quanto l'intento sia

apprezzabile e condivisibile - prosegue Bandini - non credo che avere cittadini molto più poveri debba essere il prezzo da pagare per avere case efficientate ed ecosostenibili. Il gioco non vale la candela, specie considerati gli stipendi medi in Italia e il fatto che ancora tante persone faticano ad arrivare a fine mese. Non è corretto e non è possibile, nei fatti, chiedere una cosa del genere».

Costi elevati

I dati lecchesi, peraltro, sono peggiori rispetto alla media lombarda, con il 58% di immobili situati nella nostra provincia che si trovano in classe F e G, ossia le più basse. «La strada ora sarà in salita per noi amministratori di condominio - commenta Bandini - Per efficientare come si deve un'abitazione, occorrono almeno 30mila o 40mila euro. Mi sembra evidente che per una famiglia media sia impossibile fare investimenti simili, equivarrebbe a vendere l'appartamento per efficientare tutto il condominio».

La soluzione, secondo il presidente di Anaci Lecco, sarebbe stata invece quella di incentivare consolidamento e

I dati

Abitazioni il 60 per cento è da sistemare

A Lecco città sono più di 4mila gli immobili su cui intervenire entro il 2030 e altri 1300 quelli che avranno bisogno di lavori nel triennio successivo. Il 6% raggiunge la classe A. A fronte del 58% di immobili situati nella nostra provincia che si trovano in classe F e G, a livello regionale ci si ferma al 53%, mentre la classe E a Lecco si trova il 14,5% del totale, in Lombardia si scende al 12,4%. Più alta anche la quota di strutture con classificazione A, pari al 9%. Il 6% raggiunge la classe A. Sono circa 44.965 in tutta la provincia lecchese gli immobili di cui è stata individuata la classe energetica di appartenenza. Tra questi, 16.880 appartengono alla classe G, la più bassa, e 9.181 alla classe F. Sono quindi circa 26mila gli edifici, pari al 58% del totale censito, che con l'approvazione della direttiva dovranno essere ristrutturati entro sette anni per raggiungere la classe energetica E. M.CO.L.

manutenzioni straordinarie delle abitazioni.

«Le case italiane sono caratterizzate dalla vetustà: sono edifici degli anni '60-'70 - spiega - La prima cosa da fare, dunque, sarebbe stata quella di porre come obiettivo il restauro conservativo degli stabili. L'efficientamento energetico è molto lodevole, ma eccessivamente oneroso. Avrei capito di più la ristrutturazione: inquinare meno, efficientando le case, ma portare le famiglie sul lastrico non ci trova d'accordo e torniamo a ribadirlo».

Nelle ultime settimane, si era fatta strada l'idea di fondi stranieri volti all'acquisizione di immobili e alla loro locazione. «Vorrebbe dire svuotare il patrimonio immobiliare degli italiani - prosegue Bandini - Decine di migliaia di euro per efficientare un condominio è una follia. Teniamo conto che in questo momento di crisi è stato difficile addirittura chiedere meno di mille euro a ogni nucleo per bonus e superbonus. Ora si pone davvero un bel problema, ma è evidente tutta l'illogicità e l'inattuabilità di questo provvedimento - conclude - soprattutto in Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I costruttori chiedono un piano strategico «Non ripetere gli errori del superbonus»

«Occorre un piano strategico per realizzare gli obiettivi richiesti dalla direttiva UE in materia di case green da parte del Parlamento Europeo». Secondo il presidente di Ance Lecco Sondrio, Luca Fabi, per comprendere come raggiungere gli scopi previsti, occorre interpellarsi, tanto come cittadini quanto come operatori del settore, e soprattutto interpellare la Comunità europea.

«L'obiettivo a cui la direttiva tende è condivisibile - osserva -

essa determina uno scenario che, se da un lato detta precise indicazioni per le nuove costruzioni, dall'altro ripropone con forza e determinazione il grande tema della riqualificazione del patrimonio immobiliare esistente, di cui il nostro Paese si è occupato in questi ultimi anni con i diversi incentivi di cui il Superbonus 110% è stato certamente il più significativo ed impattante. Sul versante della riqualificazione del patrimonio esistente il lavoro che ci attende

è impegnativo, per le caratteristiche che hanno gli edifici, privati ma anche pubblici, delle nostre città».

Guardando alle prospettive per il settore edilizio, «potrà essere una opportunità per la filiera delle costruzioni, e per l'indotto che ruota attorno ad essa, innescando un positivo trend di sviluppo per l'intero Più».

Centrare o meno l'obiettivo, però, dipenderà dalle risorse che potranno essere messe in campo, sotto forma di incentivi.

«Dobbiamo evitare gli errori del 110%, che hanno determinato una serie di problemi: dall'aumento vertiginoso dei costi dei materiali alla loro difficile reperibilità, fino all'impatto eccessivamente oneroso sulla finanza dello Stato - prosegue Fabi - Tutti problemi che non possiamo permetterci di dover nuovamente affrontare, anche perché in questo caso finirebbero per ripercuotersi negativamente sui cantieri impegnati nel processo di rigenerazione delle cit-

tà». Il dato positivo è però rappresentato dallo scenario di prospettiva che la direttiva offre: «Per questo occorre che l'Unione Europea e il nostro Paese possano effettuare una programmazione decennale, tenendo conto sia della mole di interventi da realizzare, sia del volume complessivo di risorse da mettere in campo, sia infine delle disponibilità di Bilancio - conclude Fabi - Come Ance la ritengo dunque una sfida complessa e difficile, ma non impossibile, se sapremo fare della strategia e della programmazione, che sono per altro doti che una classe politica matura dovrebbe ben conoscere e praticare, i presupposti delle scelte che si andranno a compiere e del metodo di azione da intraprendere». M.CO.L.



Luca Fabi, Ance Lecco e Sondrio

Lario Reti Holding Nuovi investimenti per 35 milioni di euro

Budget. Da sette anni il gestore del servizio idrico lavora per rinnovare acquedotti e depuratori. Si aumenteranno anche gli impianti fotovoltaici

LECCO
MARIA G. DELLA VECCHIA

«Continueremo ad investire anche nel 2024, nonostante il clima di incertezza generale che ancora permane a livello internazionale». Lo afferma Lelio Cavallier, presidente di Lario Reti Holding, in occasione dell'approvazione del budget 2024 che prevede nuovi investimenti per oltre 35 milioni di euro. «A sostegno degli investimenti - precisa Cavallier - riceveremo 13,3 milioni di contributi a fondo perduto, inclusi 4,3 milioni dal Pnrr, e ci muoveremo per attivare un ulteriore finanziamento, pari a 40 milioni di euro, tramite la Banca Europea degli Investimenti».

L'approvazione del budget annuale ha visto l'astensione di un solo Comune e si basa su un documento di previsione e pianificazione che vede Lario Reti Holding al suo nono anno di attività come Gestore del Servizio Idrico Integrato sull'intera Provincia di Lecco.

L'impegno consistente sul nuovo budget di investimenti conferma quella tendenza che fra il 2016 e il 2023 ha messo in

campo 200 milioni di euro «destinati principalmente alla protezione dell'ambiente tramite il rinnovo e ammodernamento delle infrastrutture idriche di acquedotto, fognatura e depurazione».

Progetti

Sono tre le principali linee di intervento per il 2024. La prima, per 2,7 milioni di euro riguarda un investimento sulle stazioni di pompaggio dell'Acquedotto Brianteo, con la realizzazione di nuove tratte di adduttrice Valmadrera/Civate e Civate/Dolzago, per opere che, a termine, consentiranno un notevole risparmio energetico nella gestione degli impianti.

La seconda (1,2 milioni di euro) riguarda la separazione delle reti di fognatura miste ad Onno, frazione di Oliveto Lario, a completamento del lavoro di collettamento dei reflui da Oliveto Lario verso il depuratore di Valmadrera. La terza (2 milioni di euro) è relativa alla dismissione dell'impianto di depurazione di Imbersago, ormai obsoleto, verso quello di Calco Toffo, a sua volta potenziato negli anni scorsi

proprio a questo fine.

Saranno realizzati ulteriori investimenti con l'obiettivo di incrementare i volumi di auto-produzione dell'energia elettrica, con la costruzione di impianti fotovoltaici presso impianti di acquedotto e depurazione a Civate e Valmadrera.

«Vogliamo rispondere alle sfide che si stanno materializzando nei confronti dei gestori del Servizio Idrico Integrato, in particolare quelle legate alla decarbonizzazione, all'economia circolare, all'adeguamento impiantistico e di strutture ai cambiamenti climatici e agli inquinanti emergenti - afferma Vincenzo Lombardo, direttore generale di Lario Reti Holding -. Continuano anche i diversi interventi per la riduzione delle perdite idriche, compresa la digitalizzazione e il monitoraggio delle reti, finanziati anche tramite i fondi Pnrr. Quest'anno prevediamo di analizzare 200 km di rete, distrettualizzarne 300, effettuare ricerca perdite su 400 km di condotte, installando inoltre 14.500 contatori smart e sostituendo 13 km di tubazioni».



Lelio Cavallier, presidente di Lario Reti Holding

Sistemi di telecontrollo per i nuovi depuratori

Non solo interventi su reti e impianti del servizio idrico e per aumentare l'auto-produzione di energia elettrica attraverso il fotovoltaico: fra i principali investimenti che Lario Reti Holding realizzerà nell'ambito del nuovo budget di 35 milioni di euro stanziato sul 2024 ci sarà anche il completamento dell'adeguamento degli impianti di depurazione di Mandello del Lario,

Dervio e Valmadrera.

In più si darà anche il via alla dismissione del depuratore di Colico Pip, che si trova nella zona industriale, e saranno anche avviati i lavori per il potenziamento degli impianti di depurazione di Esino Lario, Taceno e Introzio.

Ai canonici interventi di aggiornamento e potenziamento degli impianti si unisce una

serie di numerosi altri interventi: «Contestualmente a queste opere più importanti - spiega Lelio Cavallier, presidente di Lario Reti Holding - prevediamo anche di dotare 16 impianti di nuovi sistemi di telecontrollo che ci consentiranno di controllarne da remoto il funzionamento».

Inoltre, aggiunge, «amplieremo la certificazione ISO 14001 per l'ambiente, andando a coprire altri siti e impianti presenti sul territorio, e continueremo con l'installazione di cassette ed erogatori di acqua di rete nei luoghi pubblici». **M.Del.**

Consulenti del lavoro Dell'Era ancora presidente

Il rinnovo

Squadra confermata e nuovo mandato triennale «Supporti ai colleghi nel rapporto con le istituzioni»

Rinnovato il consiglio provinciale dei consulenti del lavoro di Lecco. Terzo mandato come presidente, nel triennio 2024 - 2027, per Matteo Dell'Era;

segretario Maria Antonietta Panzeri e tesoriere Dario Zangani. In consiglio anche Nico Gilardi e Letizia Lamparelli.

Elezioni anche per il collegio dei revisori, ora composto da Ivana Mirarchi, nominata presidente, Fabiano Combi e Mario Bernardo. «La squadra, in considerazione del grande lavoro svolto con massima dedizione e spirito di sacrificio, è stata quasi

nella sua interezza confermata - commenta Dell'Era - Uniche novità sono l'ingresso della collega Letizia Lamparelli, all'interno del consiglio, lo "switch" rappresentato dall'ingresso in consiglio della collega Maria Antonietta Panzeri, prima nel collegio dei revisori, ed il parallelo spostamento in quest'ultimo della collega Mirarchi Ivana. Confermate quindi tutte le im-



Il nuovo consiglio dei Consulenti del Lavoro

portanti esperienze dei "veterani", ma anche le nuove idee portate da giovani colleghi entrati in consiglio recentemente».

L'attenzione del consiglio rinnovato sarà ora innanzitutto concentrata sull'evento intitolato "Consulenti del lavoro, trent'anni di ordine a lecco. Ruolo etico, sociale, economico di un ordine professionale per il futuro", che vedrà i professionisti del settore impegnati il 23 e 24 di maggio. «Lavoreremo per supportare i colleghi nello svolgimento del loro lavoro - chiosa Dell'Era - coadiuvandoli nei rapporti con le istituzioni pubbliche e offrendo loro una formazione costante». **M.Col.**

Le auto d'epoca splendono con i carrozzieri di Enaip

L'evento

Domenica a Monza gli studenti sono stati protagonisti del Concorso di eleganza

Enaip Lecco, con gli allievi del corso per carrozzieri, ha partecipato al Concorso di Eleganza, tenuto domenica all'interno di Villa Reale a Monza. Gli studenti hanno offerto ai partecipanti,

con le loro auto d'epoca, un servizio di easy detailing, ovvero di cura della vettura esposte. Il tutto sotto gli occhi attenti dei loro docenti tecnici, i professori Marco Bassini, Maurizio Mapelli e Diego Crippa.

«I ragazzi hanno portato una ventata di freschezza ed entusiasmo in un contesto di prestigio riservato agli adulti in una positiva contaminazione reciproca. Hanno usato

prodotti adatti alle diverse condizioni climatiche che si susseguono nell'arco di un'intera giornata, allo scopo di far risplendere le auto. Insomma, un bel banco di prova per misurare le loro competenze» commenta Bassini.

Anche il Direttore Enaip Lecco Andrea Donegà, presente all'iniziativa insieme alla coordinatrice della sede lecchese Federica Colombo, è soddisfatto: «Giornate come



L'evento alla Villa Reale

questa ci rendono orgogliosi di accompagnare, ogni giorno, le ragazze e i ragazzi nella loro crescita professionale e umana. Vedere i nostri aspiranti carrozzieri prendersi cura, con passione e grande professionalità, di auto d'epoca così prestigiose e costose è per Enaip una certificazione della qualità e della serietà dei propri percorsi formativi. Il nostro valore aggiunto è il forte collegamento con il mondo del lavoro che si declina su più piani: dai percorsi di stage e tirocinio (fino a 465 ore) nelle numerose aziende del territorio, alla solida collaborazione con le imprese che ci consente di avvicinare i nostri programmi alle esigen-

ze e alle competenze richieste dal mondo del lavoro, passando per un corpo docenti appassionato e competente fatto, anche, da docenti tecnici professionisti con attività proprie, capaci di intercettare e trasferire tutti i cambiamenti in atto nel lavoro».

Enaip propone, infatti, una serie di corsi dedicati: «Portiamo avanti - conclude - percorsi innovativi capaci di rispondere alle esigenze dei giovani e delle imprese come dimostra, per stare sul settore, il percorso Ifts su automotive, che si concluderà a giugno, su cui abbiamo già iniziato a raccogliere le adesioni per la prossima edizione».

S.Sca.

Mobilità dolce per andare al lavoro «Noi ci crediamo»

Il piano. L'area industriale della Valchiavenna a Gordona Mortarotti: «In bici, monopattino o a piedi, ma sicuri» Raccordo con la pista e incentivi per chi rinuncia all'auto

GORDONA
MONICA BORTOLOTTI

Tragitto casa lavoro in assoluta sicurezza anche per chi non ha l'auto. Si declina in un percorso protetto subito e nell'ipotesi di un rimborso chilometrico per chi si muove in bici ancora da mettere a punto, ma nella ferma volontà degli imprenditori, l'ultima iniziativa messa in campo a Gordona.

Si conferma terra d'attenzione e innovazione nei confronti del migliaio di dipendenti presenti nel polo, l'area industriale comprensoriale della Valchiavenna - 380mila metri quadrati con 25 aziende - gestita dal Consorzio presieduto da Massimo Mortarotti, dal 1994 insediato lì con la sua Dispotech, e che è anche vice presidente di ConfApi Lecco e Sondrio.

Progetti

Da tempo l'area industriale di Gordona ambisce, con progetti concreti, «perché ci crediamo e ci teniamo», dice Mortarotti, a diventare un modello di vivibilità per coloro che ci lavorano, nel solco di quel welfare aziendale capace di attrarre e trattenere i lavoratori. Basti pensare alla realizzazione del piazzale per i camionisti con servizi e docce che sarà inaugurato nel prossimo futuro. «L'area industriale è una piccola comunità ed è bello che tutti la possano vivere positivamente», aggiunge Mortarotti.

L'ultima iniziativa riguarda la mobilità dolce, la possibilità

cioè per i dipendenti di raggiungere l'area industriale in bicicletta, o in monopattino visto che qualcuno si sposta anche con quello, in assoluta sicurezza. «Tempo fa - racconta Mortarotti - ci eravamo rivolti alla Comunità montana chiedendo collaborazione perché volevano realizzare un collegamento tra la pista ciclopedonale della Valchiavenna, che percorre l'argine sinistro del fiume Mera nel tratto davanti al polo industriale e la nostra area industriale, appunto».

«Come Consorzio abbiamo fatto preparare il progetto da un tecnico, lo abbiamo presentato, è stato accettato e la Comunità montana ha finanziato i lavori». Un'opera da 80mila euro, ma dal valore inestimabile. «Intervento molto importante per il suo significato» dice Davide Trussoni, presidente della Cm, ente che da sempre lavora a stretto contatto con il Consorzio.

«L'area industriale di Gordona per l'economia della Valchiavenna è essenziale - aggiunge Trussoni -. Per questo continuiamo ad investire nelle migliori iniziative insieme al Consorzio con

Un tragitto in sicurezza e un contributo alla cura dell'ambiente

ciò abbiamo un'ottima collaborazione». La bretella di raccordo è pressoché pronta, quantomeno già visibile nel suo sviluppo: è già stata tracciata, mancano gli ultimi ritocchi e l'asfalto. Per la primavera inoltrata dovrebbe poter essere inaugurata.

Finalità

«Lo scopo del progetto è quello di consentire ai dipendenti che vogliono venire in bicicletta di accedere direttamente all'area industriale senza correre pericoli visto che lì davanti c'è un rettilineo molto trafficato - insiste Mortarotti -. Ci sono extracomunitari che si muovono prevalentemente sulle due ruote o anche in monopattino e trovarsi di notte sul rettilineo senza fari è veramente pericoloso per tutti. Abbiamo pensato a loro ma anche a tutti coloro che vogliono fare un po' di moto. Da Chiavenna al polo di Gordona ci sono 20 minuti in bicicletta, non pochi certo, ma per chi voglia condurre una vita salutare non è male».

La pista ciclabile è il primo passo di un progetto più ampio che contempla anche la possibilità di fornire un rimborso chilometrico ai dipendenti che decidono di muoversi in bicicletta. «Ci stiamo ragionando come Dispotech e come Consorzio insieme ad altre aziende - dice Mortarotti -. C'è un modo di incentivare la mobilità dolce contribuendo anche a diminuire l'inquinamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La nuova bretella di collegamento con la pista ciclopedonale a Gordona: lavori ormai a buon punto



I lavori saranno incentivati a lasciare a casa le auto



Massimo Mortarotti

Le Poste e la Festa del papà Cartoline e un annullo speciale

Collezione

Un'occasione unica per gli appassionati e anche un modo per sostenere la scrittura

Un regalo originale per la Festa del papà. Come ormai da tradizione, anche quest'anno Poste Italiane decide di festeggiare la ricorrenza di oggi, San Giuseppe, patrono dei papà, con un'iniziativa legata al mondo della filatelia: due cartoline filateliche e un annullo speciale. Un'occasione unica per ogni collezionista e per chi vuole festeggiare in modo particolare una giornata speciale ma, al tempo stesso, un modo per sostenere il valore della scrittura e custodire un ricordo della festività.

Le cartoline colorate - nella doppia versione "Superpapà" e "Supereroe", ometto in erba che



L'iniziativa delle Poste per la Festa del papà

da grande vuole fare il papà - saranno in vendita al prezzo di un euro o, nel caso della versione formato puzzle di 5 euro, nei tre uffici postali con sportello filatelico in provincia di Sondrio. Ovvero nella sede centrale delle Poste in via Trento a Sondrio, nell'ufficio a Morbegno in via Stelvio 17 e a Chiavenna in viale Giacomo Matteotti 4, oltre che in tutti gli Spazi filatelia presenti sul territorio nazionale. Da do-

mani poi, in questi ultimi, sarà disponibile anche un annullo speciale a datario mobile, mentre negli uffici postali con sportello filatelico ci sarà anche l'annullo lineare da utilizzare insieme a quello a datario mobile.

Basta scegliere la versione preferita, pensare una dedica per il papà e festeggiare. Per qualsiasi informazione, è possibile consultare il sito delle Poste. **M. Bor.**

CAPELLI DIRADATI?
ARRIVA CRESCINA

EFFICACE NEL 100% DEI SOGGETTI TESTATI*

LABO COSPHOPHAR

Richiedi una fiala Crescina di prova in Farmacia

Lo status quo dell'innovazione in una sentenza anti Uber

^{DS1948} **U**ber dovrà versare a circa 8.000 tassisti australiani un indennizzo di quasi 272 milioni di dollari australiani (164 milioni di euro) per compensarli delle perdite che hanno subito per effetto della sua concorrenza "sleale". E' il punto di arrivo di una lunga class action, avviata nel 2019 sulla base di condotte messe in atto a partire dal 2012, quando Uber era sbarcata in Australia. L'accordo è storico sia per la sua entità - si tratta della quinta transazione più grande della storia australiana - sia perché in qualche modo mette fine alla fase in cui Uber si lanciava all'arrembaggio dei diversi mercati. Uno dopo l'altro, quasi tutti i paesi le hanno sbarrato la strada: l'Italia lo ha fatto nel 2015, attraverso una sentenza del tribunale di Milano che ha ordinato di sospendere immediatamente l'utilizzo di auto e driver non professionali. Anche nei quattro Stati australiani (su sei) in cui Uber è rimasta attiva - Victoria, New South Wales, Queensland e Western Australia - l'accusa è proprio quella di avere utilizzato veicoli e autisti privi delle necessarie autorizzazioni e qualificazioni professionali. Nel tempo il modello di business di Uber è cambiato considerevolmente, in alcuni casi coinvolgendo addirittura gli stessi tassisti tra gli erogatori di servizi attraverso le sue piattaforme, in altri per effetto dell'introduzione di apposite regole che ne hanno disciplinato i comportamenti. Si può dire che ormai è del tutto conclusa la fase pionieristica in cui Uber ha cercato di rompere equilibri consolidati approfittando dei vuoti o delle scappatoie normative. Lo status quo ha vinto? Forse in parte sì. Anche Uber ha cambiato strategia: non potendo vincere, ha cercato accordi o alleanze con le corporazioni dei tassisti. Certo, non siamo ancora alla pax: il principale rischio (molto elevato anche in Europa) è l'obbligo di considerare i driver alla stregua di dipendenti, anziché collaboratori occasionali. E questo rischio non può essere mitigato semplicemente aprendo i cordoni della borsa per erogare risarcimenti.

Carlo Stagnaro



Pmi quotate a Milano in crisi di liquidità verso un possibile riscatto con l'hi tech

Small Caps sull'Egm

Dopo il calo dei volumi le potenzialità di ripresa sono nella vivacità dell'It

Matteo Meneghello

Sarà il Tech a salvare l'Egm in crisi di liquidità e rendimenti? Con più ricavi e maggiori margini, nuove quotazioni, acquisizioni e merger, il Tech e la trasformazione digitale stanno diventando protagonisti del mercato delle small caps, che anche all'inizio del 2024 sta scontando ancora l'onda lunga della rarefazione degli scambi degli ultimi due anni (-32,6% e -35,5% il calo di volumi e di controvalore scambiato nel 2023). Con un'incidenza del 19,83% sulla capitalizzazione dell'Egm - confermano i dati di una ricerca di EnVent - l'It incalza da vicino il settore Industrials (con il 21,39%) come primo peso massimo dell'Egm, ma lo surclassa per performance, con un +28,1% (contro +8,2%) per le quotazioni nell'ultimo anno. L'analisi degli indici di bilancio delle oltre 200 quotate su Egm, condotta da Websim corporate, evidenzia inoltre come nelle prime posizioni stazionino oggi molte realtà Tech e It: una società come Redelfi è stata in grado di archiviare negli ultimi anni un Cagr del 241%, mentre nello stesso periodo Execus ha aumentato l'Ebitda del 88%; infine, guardando all'Ebit, Cyberoo ha archiviato una progressione del

306%. Ma non è solo una questione di risultati. Il settore è stato in questi anni uno dei motori della dinamicità dell'Egm, che nel solo 2023 ha registrato al suo interno 84 operazioni di m&a (60 nel 2022 e 55 nel 2021), per un controvalore di 620 milioni: il Tech ha realizzato il 27% di queste operazioni, il 30% del transato. Allo stesso modo è il Tech ad avere guidato nell'ultimo decennio la pattuglia dei translisting verso il mercato principale, come confermano le evidenze di una recente indagine di KT&Partners.

Dati questi presupposti, non stupisce che molte aziende del settore quotate su Egm siano nel mirino del private equity. Un segmento come la cybersecurity è stato il driver di due operazioni di delisting significative nell'ultimo anno, come nel caso di Sababa e Reevo. Uscendo poi dai confini dell'Egm, è tutto il tech small/mid europeo a presentare potenzialità di rivalutazione interessanti, «campioni nascosti», come conferma un'analisi di Oddo Bhf, citando tra le altre l'italiana Reply. E uscendo ulteriormente dai confini del mercato pubblico, «considerando venture capital, m&a e private equity, oltre il 40% dei deal tech da noi seguiti negli ultimi mesi riguardano realtà della digital transformation» conferma Attilio Mazzilli, managing partner di Orrick Italia; a valle di oltre 60 miliardi di dollari di investimenti europei nel tech nel 2023, ora «ci si aspetta di assistere - spiega - a un aumento degli investimenti in R&S, delle spese di capitale, delle operazioni di fusione e acquisizione e di capitale di rischio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fisco, 51 miliardi d'imposte in compensazione nel 2023

Conti pubblici

Le operazioni sono cresciute del 3,9% sul 2022 e del 23,8% sul 2018, anno pre Covid

Prosegue la corsa delle compensazioni tra debiti fiscali e crediti d'imposta: lo scorso anno è stata raggiunta quota 51,5 miliardi, il 3,9% in più rispetto al 2022 e addirittura un +23,8% sul 2018, prima del Covid. Intanto il Fisco rinforza gli ormeggi contro le frodi attraverso maggiori sinergie tra agenzie delle Entrate e Guardia di Finanza.

Mobili e Parente — a pag. 5

Nel 2023 vola la moneta fiscale Compensati 51 miliardi di tasse

Dipartimento finanze. Prosegue la corsa delle compensazioni tra debiti fiscali e crediti d'imposta: +3,9% sul 2022 e +23,8% sul 2018 prima del Covid. Intanto il Fisco rinforza gli ormeggi contro le frodi

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

Chiamatela moneta fiscale, se volete. Ma c'è un dato di fatto con cui il sistema tributario sta ormai facendo i conti in modo consolidato negli ultimi anni. Le compensazioni tra tasse e contributi dovuti e somme a credito del contribuente volano: nel 2023 il risultato, consegnato dal rapporto sulle entrate tributarie e contributive di Ragioneria dello Stato e dipartimento delle Finanze, segna una cifra record di 51,5 miliardi di euro. Tanto per capire gli ordini di grandezza in campo, la crescita è del 3,9% sull'anno precedente e addirittura del 23,8% sul 2018, ossia l'ultimo anno prima dell'emergenza Covid.

Si consolida in questo modo, come accennato, il ricorso all'utilizzo dei crediti fiscali per saldare il conto delle imposte dovute all'Erario. Un percorso diventato sempre più marcato anche in virtù della crescente offerta di bonus e crediti d'imposta concessi soprattutto nella fase post pandemica per rianimare l'economia dopo la grande depressione causata dalle restrizioni delle attività per evitare la diffusione del contagio. Dentro c'è senz'altro la componente legata al superbonus e agli altri bonus edilizi che, come denunciato di continuo dal Governo in carica, ha mandato fuori giri i conti pubblici, facendo scattare un percorso obbligato di scelte di politica fiscale all'insegna del rigore come si è visto in occasione dei primi interventi con i decreti attua-

tivi della delega fiscale, a cominciare dalla rimodulazione Irpef per un solo anno (che però non aiuta il ceto medio) e dalla revisione delle sanzioni amministrative (per cui è stata espressamente chiusa la porta all'applicazione delle regole più favorevoli al contribuente sul passato).

Dentro la tendenza di fondo, però, ci sono anche i dati di dettaglio. Sulle imposte dirette la cifra complessiva delle compensazioni si attesta a 26,5 miliardi, che può essere letta in due modi. Da un lato, sotto il profilo di una crescita di oltre il 13% rispetto al 2019, che segnala appunto come le compensazioni anche in questo caso vengano sempre più utilizzate per "pagare" il debito con il Fisco. In questo scenario va comunque segnalato come la soglia dell'utilizzo massimo dei crediti in compensazione sia stata prima elevata da 700 mila euro annui a 1 milione di euro (nel 2020) e poi sia ulteriormente salita a 2 milioni di euro (nel 2021 e poi stabilizzata dal 2022 in poi). Dall'altro lato, però, il 2023 ha fatto registrare una prima frenata (-2,4%), nonostante il gettito complessivo delle imposte dirette di quasi 21,4 miliardi di euro (+7,2%).

Non conosce soste, invece, l'andamento in crescita per l'Iva (che è la dominante indiscussa per volumi in gioco delle imposte indirette). La progressione segna un rialzo dell'11,4% rispetto al 2022 e addirittura del 38,8% nel confronto con il 2019. Qui le ragioni però vanno ricondotte sia alla natura del tributo che determina per-

chi effettua acquisti e cessioni la maturazione di posizioni di credito sia alle misure introdotte per ridurre l'evasione su questa imposta. È il caso, soprattutto, del reverse charge e dello split payment. Per quanto riguarda il primo, va ricordato che è il meccanismo che scatta soprattutto in edilizia e quindi la forte espansione nel settore trascinato dalla bonus economy ha contribuito anche a far crescere i crediti da utilizzare in compensazione. Lo split payment (o scissione dei pagamenti) è il meccanismo con cui le pubbliche amministrazioni acquirenti di beni e servizi versano direttamente all'Erario l'Iva indicata in fattura dai fornitori, che se maturano un credito lo compensano (strada più diretta) o lo chiedono a rimborso. E i versamenti Iva da split payment da parte della Pa sono cresciuti nel 2023 (1,9 miliardi in più pari a un incremento del 13%), arrivando a rappresentare il 10,6% del totale delle entrate Iva a scambi interni. Questo lascia supporre un possibile effetto rimbalzo sulle situazioni creditorie.

Più in generale, in un simile scena-



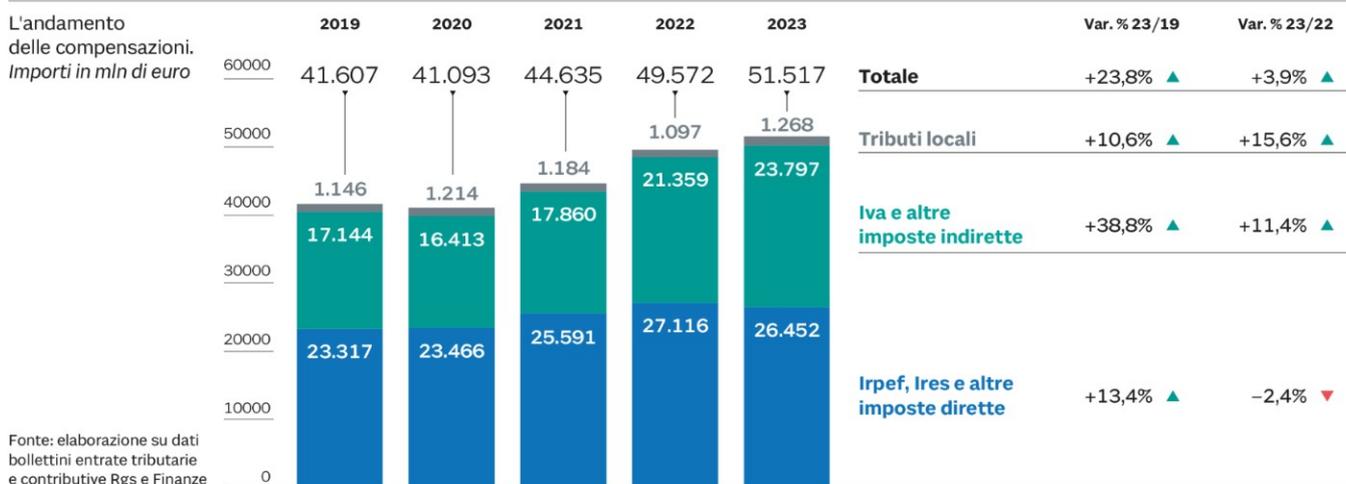
rio diventa sempre più cruciale un sistema di presidio da parte dell'amministrazione finanziaria per prevenire illeciti sulle compensazioni. Da qui un ruolo sempre più sinergico tra agenzie delle Entrate e Guardia di Finanza per mettere in quarantena le deleghe di pagamento con crediti ritenuti a rischio ed effettuare approfondimenti per poi arrivare a bloccarli del tutto se i sospetti si rivelano fondati.

Un gioco d'anticipo da portare avanti in parallelo con i controlli successivi caldeggiato anche dall'atto di indirizzo sulla politica fiscale 2024-2026 firmato dal ministro dell'Econo-

mia Giancarlo Giorgetti e recepito nella Circolare n. 1 delle Fiamme Gialle nel capitolo delle istruzioni ai reparti sulle azioni di contrasto alle frodi fiscali. Per rafforzare le "sentinelle" antifrode, occorre ricordare le misure dell'ultima legge di Bilancio: dal 1° luglio si dovrà passare sempre dai canali telematici dell'Agenzia (superando quindi il ricorso al canale degli intermediari finanziari) quando la delega di pagamento contiene crediti in compensazione, quindi non più soltanto (come avviene già ora) nel caso in cui il saldo finale sia di importo pari a zero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La crescita negli ultimi cinque anni



IMAGOECONOMICA

Il modello F24.

Con la delega unica di pagamento F24 il contribuente può compensare debiti fiscali con eventuali crediti di natura tributaria



FINANZIAMENTI PNRR

DS1948 Superbonus, DS1948

Superbonus, controlli Ue ad aprile in quattro regioni

Latour e Parente — a pag. 6

Superbonus, i controlli Ue ad aprile in quattro regioni

Casa. Entrano nel vivo le verifiche sugli interventi finanziati con le risorse del Pnrr: partono le lettere indirizzate agli asseveratori. Approfondimenti in Lombardia, Toscana, Puglia e Umbria

Pagina a cura di

**Giuseppe Latour
Giovanni Parente**

Entra nel vivo l'operazione controlli sui cantieri di superbonus finanziati con i fondi del Pnrr. Dopo che a febbraio c'erano state alcune verifiche a campione della Corte dei conti europea, accompagnata dalle amministrazioni italiane (ministero dell'Ambiente, Ragioneria generale dello Stato, Enea), qualche giorno fa sono partite le Pec che hanno annunciato un secondo, e più sostanzioso, giro di verifiche.

Si svolgeranno in quattro regioni: Lombardia, Toscana, Puglia e Umbria. E avranno tra i protagonisti i funzionari della Direzione generale degli Affari economici e finanziari della Commissione europea. Controlli che - va precisato - sono aggiuntivi rispetto a quelli sulla regolarità dei bonus portati avanti sin dall'inizio da agenzia delle Entrate e Guardia di Finanza.

Nella lettera inviata agli asseveratori pochi giorni fa (un centinaio in tutto), veniva richiesto di tenersi a disposizione per una certa data (compresa tra il 15 e il 19 aprile) e di garantire l'accesso allo stabile ristrutturato, per consentire il riscontro della corretta realizzazione dei lavori dichiarati. Sotto esame ci sono 60mila cantieri, che corrispondono a circa 200mila appartamenti, e che assicu-

rano un valore cumulato di superficie ristrutturata superiore a 17,5 milioni di metri quadrati. Sono stati finanziati con 13,95 miliardi di fondi Pnrr, attraverso una prima rendicontazione a fine 2023. Un secondo step arriverà a fine 2025 e porterà il conteggio totale a 35,8 milioni di metri quadrati oggetto di interventi. L'obiettivo è arrivare a un risparmio di energia primaria del 40 per cento.

Nelle Pec sono puntualmente elencati i lavori che saranno oggetto di monitoraggio, a partire dalle caldaie e dalla coibentazione delle facciate, cioè dai cappotti termici. Per le caldaie è essenziale che queste siano in classe A. Il motivo è che, in base al principio Dnsh (Do no significant harm, la check list che punta a ridurre al massimo gli impatti ambientali degli investimenti), nel Pnrr possono essere rendicontati solo cantieri con caldaie in classe A o cantieri nei quali le caldaie vengono sostituite da altri sistemi. Per questo i verificatori controlleranno installazione e documentazione a corredo degli apparecchi. Sul fronte dei cappotti termici l'obiettivo è verificare se c'è una piena rispondenza tra i lavori dichiarati e quelli effettivamente realizzati: ad esempio, potrebbero essere stati installati cappotti con uno spessore inferiore rispetto a quanto indicato nelle asseverazioni.

I controlli non saranno invasivi, rassicura Giorgio Centurelli, diret-

tore generale della direzione gestione finanziaria, monitoraggio, rendicontazione e controllo del ministero dell'Ambiente: «I controlli della Commissione europea saranno puntuali e su aspetti specifici - spiega -. Ad esempio, sulle caldaie andranno a verificare che sia rispettata la norma di legge insieme ai principi Pnrr, che ci sia la categoria energetica A. Poi si andranno a verificare, con elementi di tipo visivo, che siano state svolte tutte le attività scritte all'interno dell'Asid (il protocollo di asseverazione)».

Altro lavoro oggetto di attenzione sarà la sostituzione di infissi. Fino a questo momento, comunque, non ci sono stati problemi e c'è stata massima collaborazione: «I controlli fatti finora - conclude Centurelli - non hanno rilevato nessuna criticità. Gli stessi professionisti si sono mostrati molto proattivi».

Questo giro di controlli è dentro un calendario che prevede altri appuntamenti. A maggio è molto probabile un altro round di verifiche, sempre sullo stesso bacino di lavori (i 60mila cantieri finanziati nell'ambito del Pnrr). Oltre alle istituzioni già citate, su questi cantieri è sempre acceso anche il faro dell'Olaf (l'organismo anticorruzione europea) e della Procura europea (Eppo).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sotto la lente. Faro su Lombardia, Toscana, Puglia e Umbria



LA RIFORMA

DS1948 Riscossione, DS1948

Riscossione,
rate più lunghe
ma pesano
gli interessi

— Servizio a pag. 5

Rate più lunghe ma senza sconti sugli interessi

Riscossione

Il viceministro Leo: «Aiuto a chi è in difficoltà ma va saldato tutto il debito»

Rate più lunghe per saldare il conto di tasse e multe non pagate ma senza nessuno sconto né sulle sanzioni né tantomeno sugli interessi. È l'obiettivo dichiarato dal Governo con la riforma della riscossione approvata la scorsa settimana dal Consiglio dei ministri e ora in attesa di approdare all'esame delle Camere per il parere. Un intervento che punta a portare progressivamente nei prossimi anni a 120 rate (ossia fino a 10 anni) i piani di dilazioni, nell'ottica di aiutare chi vuole pagare senza però fare regali perché – a differenza della rottamazione – gli interessi e le sanzioni andranno versati tutti.

Saldare il conto a rate obbliga, quindi, sempre a due calcoli di fattibilità e di convenienza. Il contribuente, infatti, dovrà tener conto anche degli interessi erariali che sono dovuti a partire dalla data dell'omesso versamento accertato dal fisco e calcolati fino all'invio della cartella. Interessi questi che oggi viaggiano al 4% e si cristallizzano con l'arrivo dell'iscrizione a ruolo, andando comunque a formare il valore complessivo su cui poi si applicano gli interessi del 4,5%, se il debito è erariale, del 10,5% se l'omesso versamento riguarda i contributi e tra il 2,5 e 4,5% se si tratta di importi dovuti agli enti locali. Non proprio prezzi scontati soprattutto se si chiedono rateizzazioni fino a 10 anni, come spiega a «Il Sole 24 Ore» il viceministro all'Economia Maurizio Leo: «Con queste procedure il contribuente sottoscrive un patto

con lo Stato impegnandosi a pagare tutto il suo debito, seppur diluito nel tempo, garantendo all'Erario l'incasso di somme che con tutta probabilità non verrebbero mai saldate». Non solo. «Occorre sfatare una volta per tutte il luogo comune che chi ha ricevuto una cartella di pagamento è un evasore, al contrario può essere più facilmente un contribuente in difficoltà. Basti pensare che oltre il 76% delle cartelle ha importi inferiori a mille euro».

Già oggi il sistema della riscossione prevede la possibilità di pagare tasse e contributi a rate in 10 anni se si dimostra che non si è in grado di pagare le rate secondo il piano ordinario e ciò avviene quando la rata è superiore al 20% del reddito mensile del nucleo familiare come risulta dall'Isee. Se la situazione di difficoltà riguarda un'impresa la richiesta di pagare in 10 anni entra in gioco l'indice di liquidità. In questo caso la rata del piano ordinario deve essere superiore al 10% del valore della produzione rapportato su base mensile e l'indice di redditività ricavato dai dati di bilanci è compreso tra 0,5 e 1.

L'operazione di revisione delle regole contenuta nello schema di decreto delegato sulla riscossione poggia, dunque, su sistemi ampiamente collaudati, tanto che la rateizzazione dei pagamenti delle cartelle negli ultimi anni è andata anche oltre il 50% dei ruoli affidati all'agente della riscossione. La flessione al 38% dei pagamenti dilazionati dello scorso anno si spiega con il fatto che è cresciuta la riscossione "straordinaria" in virtù delle adesioni alla rottamazione quater (questa sì una sanatoria con cui si accede ad abbattimenti su sanzioni, interessi e aggio).

Ad ogni modo, sostenere le imprese e i contribuenti in difficoltà economica resta la ratio posta alla

base della riforma proposta. «Con l'idea – fa notare Leo – di semplificare le procedure di accesso alla rateizzazione dei debiti che si muovono su due direttrici. Una prevede che l'agente della riscossione potrà concedere la dilazione per debiti inferiori o pari a 120 mila euro sulla base di una semplice richiesta del contribuente, fino a 84 rate mensili per le richieste presentate negli anni 2025 e 2026, a 96 per le richieste inviate nel biennio 2027-28, a 108 per le richieste presentate a decorrere dal 1° gennaio 2029. L'altra via è riservata, invece al contribuente che attesta la temporanea situazione di obiettiva difficoltà per debiti superiori a 120 mila euro».

Per il governo nessuno stravolgimento del sistema ma un restyling profondo della riscossione. «La riforma appena approvata dal Governo e che rimettiamo al parere delle Camere per accogliere suggerimenti e correzioni – aggiunge il viceministro – non si rivolge agli evasori ma segue un filo conduttore che lega tutte le scelte del governo in campo fiscale e in particolare sul pagamento delle imposte. Si tratta della possibilità di rateizzare i pagamenti delle tasse così come della pace fiscale per favorire i contribuenti ormai da qualche anno alle prese con una profonda crisi di liquidità».

— M. Mo.
— G. Par.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



120

RATE

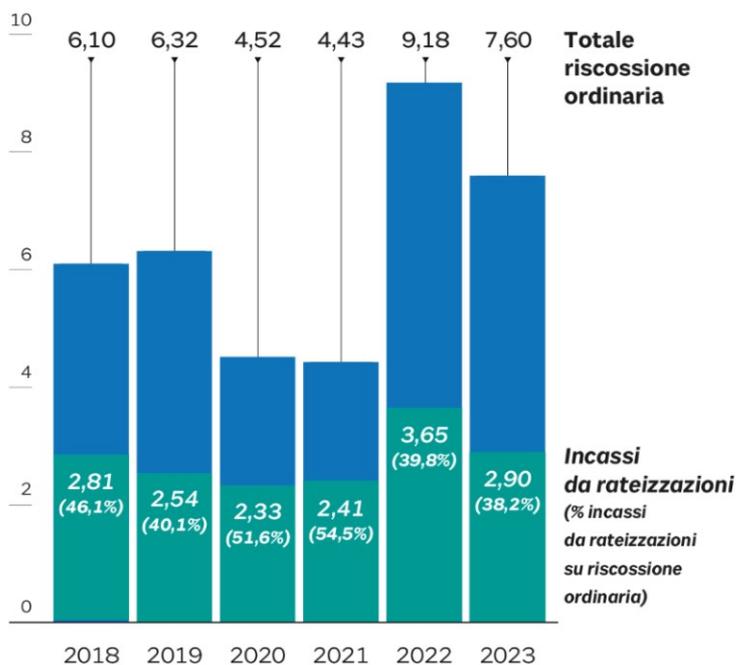
La riforma vuol portare a 120 rate (10 anni) i piani di dilazione

L'andamento degli incassi

DS1948

DS1948

Gli incassi da rateizzazioni e la riscossione ordinaria. Importi in mld di euro



Fonte: elaborazioni su dati Corte dei conti e agenzia delle Entrate Riscossione



MAURIZIO LEO

Il viceministro dell'Economia ricorda come oltre il 76% delle cartelle è al di sotto dei 1.000 euro

Brevetti, superato il muro delle 5mila domande

Innovazione

L'Italia dei brevetti sfonda la "soglia psicologica" delle 5mila domande d'innovazione depositate in Europa nel 2023 all'Ufficio Europeo dei Brevetti (Epo), registrando il numero più alto di sempre. È

il dato principale che emerge dall'Epo Patent Index 2023. Si tratta di un aumento del 3,8% anno su anno, superiore alla crescita media europea dell'1,4 per cento. Un trend di crescita positivo, che trova conferma nel lungo periodo. Infatti, le domande di brevetto dall'Italia sono cresciute del 38% rispetto a 10 anni fa e del 15% rispetto a 5 anni fa.

Laura Cavestri — a pag. 18

Brevetti, nel 2023 l'Italia segna il record con 5mila domande

Rapporto Epo

Registrato un aumento del 3,8% sul 2022, superiore alla crescita Ue (+1,4%)

Sono 199.275 le richieste di riconoscimento depositate all'Ufficio Europeo Brevetti



ITALIA UNDICESIMA
Il nostro Paese resta fuori dalla top 10 Ue e lontano dalla Germania (24.966) e dalla Francia (10.814)

Laura Cavestri
MILANO

L'Italia dei brevetti sfonda la "soglia psicologica" delle 5mila domande d'innovazione depositate in Europa nel 2023 all'Ufficio Europeo dei Brevetti (Epo), registrando il numero più alto di sempre. È il dato principale che emerge dall'Epo Patent Index 2023 che sarà pubblicato stamane e che Il Sole 24Ore anticipa.

Trend in crescita

Si tratta di un aumento del +3,8% anno su anno, superiore alla crescita media europea del +1,4 per cento. Un trend di crescita positivo, che trova conferma nel lungo periodo. Infatti, le domande di brevetto dall'Italia sono cresciute del +38% rispetto a 10 anni fa e del +15% rispetto a 5 anni fa.

Nel confronto con gli altri Paesi, però, restiamo fuori dalla top 10 (come l'anno scorso confermiamo l'11° posizione, sino a due anni fa eravamo 10°). Ci surclassa, ancora una volta, la Svezia (5135 domande depositate). Se le principali manifatture europee – Francia e Germania – in percentuale tengono o arretrano, restiamo lontani da loro in valore assoluto (rispettivamente 24966 domande da Berlino e 10814 da Parigi). A penalizzare l'Italia è anche il fatto che molti grandi "produttori di brevetti" – da Fca (Gruppo Stellantis) a CNH Industrial NV o STMicroelectronics NV – hanno sede nei Paesi Bassi, dunque i loro brevetti non risultano più italiani (e infatti l'Olanda è oltre quota 7mila). Complessivamente nel 2023, l'Ente brevetto europeo ha ricevuto, da tutti i Paesi europei e non, 199.275 domande di riconoscimento, in crescita del +2,9% rispetto al 2022, stabilendo il nuovo "record personale".

I settori

I tre settori tecnologici che, nel 2023, hanno totalizzato la maggior parte di domande di brevetto dall'Italia sono l'handling (che comprende anche le tecnologie per il packaging, +14,6% sul 2022), i trasporti (+13,5%) e le tecnologie mediche (+8,2 per cento). Ma l'incremento maggiore (+15% in un anno) è nei macchinari elettrici, apparati e energia, categoria in cui vengono depositate molte invenzioni relative alle tecnologie per l'energia pulita.

«L'Italia - ha detto Roberta Romano Götsch, chief sustainability officer dell'Epo - mantiene la capacità di brevet-

tare nei segmenti manifatturieri in cui da sempre è tradizionalmente forte, ma anche in ambiti emergenti, con crescente attenzione alla sostenibilità». La bolognese Coesia (soluzioni di imballaggio innovative), Ferrari e Iveco Group sono le aziende italiane che hanno presentato più domande.

Il brevetto unitario

Dal 1° giugno 2023 è entrato in vigore il sistema del brevetto unitario, che consente, con procedura e pagamento unici, la copertura in 17 Paesi Ue e le liti sono adite al nuovo Tribunale unificato dei brevetti. Dal suo lancio, la protezione unitaria è stata richiesta per il 17,5% di tutti i brevetti europei concessi nel 2023 (oltre 18.300 richieste). In Italia l'adesione ha raggiunto il 29% nel 2023, superiore alla media Ue del 26,2 per cento.

«Sono le multinazionali della meccanica e della chimica, che per la complessità dei brevetti hanno optato per il brevetto unitario – ha detto ancora Roberta Romano Götsch –. Ma vediamo che ha attecchito soprattutto tra le Pmi». I principali richiedenti di brevetto unitario nel 2023 sono Johnson & Johnson (300), Siemens (272), Qualcomm (224),



Samsung (2015) e Ericsson (181). E
Pirelli&Co Spa (al 25° posto).

DS1948

DS1948

Tendenze globali

Del totale di 199.275 domande di brevetto ricevute dall'Epo nel 2023 (+2,9% sul 2022), il 43% proviene da uno dei 39 Paesi Ue aderenti all'Epo. I primi sei Paesi per depositi sono Usa, Germania, Giappone, Cina, Corea del Sud e Francia. I brevetti globali crescono nella comunicazione digitale (che include tecnologie delle reti mobili), tecnologie mediche e IT. Ma la crescita maggiore è nelle tecnologie *green*.

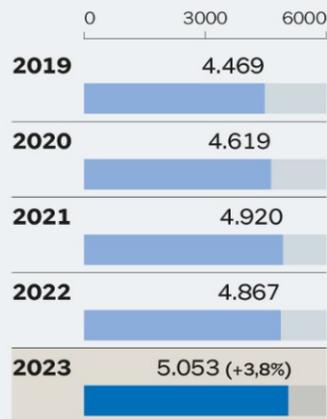
Leader nei depositi sono stati Huawei, Samsung, LG, Qualcomm ed Ericsson. Con Huawei che ha depositato più domande di brevetto di tutti gli inventori italiani messi insieme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scenario

LE DOMANDE DALL'ITALIA

Dati in unità



LA CLASSIFICA

Numero di brevetti e variazione % sull'anno precedente

PAESE	2023	Var. %	PAESE	2023	Var. %
1 Stati Uniti	48.155	+0,4	11 ITALIA	5.053	+3,8
2 Germania	24.966	+1,4	12 Danimarca	2.596	-3,3
3 Giappone	21.520	-0,3	13 Belgio	2.547	-2,2
4 Cina (RPC)	20.735	+8,8	14 Austria	2.355	-1,1
5 Corea del Sud	12.575	+21,0	15 Finlandia	2.336	+9,2
6 Francia	10.814	-1,5	16 Spagna	2.111	+6,9
7 Svizzera	9.410	+2,7	17 Canada	2.057	+2,6
8 Paesi Bassi	7.033	+3,5	18 Israele	1.733	-0,9
9 Regno Unito	5.918	+4,2	19 Taipei	1.555	+5,9
10 Svezia	5.139	+2,0	20 Irlanda	1.057	-10,4

Fonte: EPO. Status: 29/01/2024

Oltre 447mila assunzioni programmate a marzo (+7%)

Excelsior. In aumento le richieste di lavoratori per turismo, commercio, servizi alle persone e costruzioni, più della metà a tempo determinato. Risulta difficile coprire il 47,8% degli ingressi

I profili più difficili da trovare sono gli operai specializzati (64,6%) e gli operai conduttori d'impianti (54,3%)

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

Le imprese hanno in programma oltre 447mila assunzioni a marzo, circa 30mila in più dello stesso mese del 2023 (+7,1%), grazie all'incremento di richieste che arriva da turismo, commercio, servizi alle persone e costruzioni. Tra le tipologie contrattuali, prevale il tempo determinato con 239mila ingressi previsti (53,4% del totale), seguito dal tempo indeterminato con 91mila (20,4%) e quelli in somministrazione con 41mila (9,2%).

I dati del sistema informativo Excelsior, realizzato da Unioncamere e ministero del Lavoro, estendendo lo sguardo anche al trimestre marzo-maggio che evidenzia circa 1,4 milioni assunzioni pianificate, quasi 112mila in più dello stesso trimestre 2023 (+8,7%). Buona parte delle richieste arriva dal terziario, dove le aziende hanno circa 313mila contratti di lavoro in programma a marzo (oltre 992mila nel trimestre marzo-maggio). I servizi turistici offrono le maggiori opportunità di lavoro, quasi 82mila nel mese (299mila nel trimestre), seguito da commercio con

65mila entrate (194mila nel trimestre) e dai servizi alle persone con 49mila (154mila nel trimestre).

In termini percentuali le assunzioni nei servizi sono in crescita sia nel mese (+10,5%) che nel trimestre (+11,4%), sotto la spinta del turismo (+16% nel mese e +14,3% nel trimestre) e del commercio (+14,6% nel mese e +17,2% nel trimestre). Il manifatturiero cerca oltre 85mila lavoratori a marzo (249mila nel trimestre) - grazie al traino della meccatronica con circa 23mila lavoratori nel mese (66mila nel trimestre), seguita dalle industrie metallurgiche (rispettivamente 18mila e poco più di 50mila) e da quelle alimentari (11mila e 33mila) - segna però una contrazione rispetto allo stesso mese del 2023 (-1,6%) ed una lieve crescita nel trimestre (+0,2%). Inoltre sono 49mila i contratti di assunzione programmati nelle costruzioni a marzo e 146mila fino a maggio (+2,7% rispetto a marzo 2023 e +7,4% rispetto al corrispondente trimestre).

Tuttavia la quota di assunzioni di difficile reperimento raggiunge il 47,8% del totale (in calo rispetto al 49,3% di febbraio), soprattutto per la mancanza di candidati per ricoprire le posizioni lavorative aperte, ma anche per i noti problemi di disallineamento tra le competenze in uscita dalla scuola e quelle richieste dal lavoro.

La difficoltà tra le imprese nel Nord Est raggiunge circa il 52,9% dei profili ricercati dalle imprese con il picco del 57,1% per il Friuli-Venezia Giulia. Per le imprese del Nord Ovest è difficile reperire il 47,9% dei profili ricercati, per quelle del Centro il 45,9% e nel Mezzogiorno d'Italia il 44,5%. Tra i profili più difficili da trovare spiccano gli operai specializzati (64,6%), gli operai conduttori di impianti (54,3%) e i tecnici (54,2%). Una quota rilevante di assunzioni, 85mila, verrà coperta ricorrendo agli immigrati (19,1%), con un aumento del 8,5% su marzo 2023. La richiesta arriva soprattutto dalle imprese dei servizi operativi di supporto alle imprese e alle persone (33,7%), dei trasporti-logistica (28,4%) e delle costruzioni (25,2%).

«I buoni segnali sul fronte dell'occupazione rilevati a marzo mostrano che le imprese, soprattutto quelle turistiche e commerciali, hanno previsioni positive per i prossimi mesi - ha sottolineato il presidente di Unioncamere, Andrea Prete -. La manifattura, invece, evidenzia una certa flessione perché sconta una congiuntura internazionale complessa e alquanto incerta. Certo, in questo contesto, l'elevata quota di mismatch rappresenta senza dubbio una nota dolente, alla quale le imprese stanno rispondendo anche accrescendo le assunzioni di immigrati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

239mila

VINCE IL TEMPO DETERMINATO

Sono gli ingressi previsti per il tempo determinato (53,4% del totale), seguiti da indeterminato con 91mila (20,4%) e in somministrazione con 41mila (9,2%).



Servizi al primo posto

	DS1948		DS1948	
Le entrate per settore.	VARIAZIONE			
Valori assoluti	MARZO 2024	MAR-MAG 2024	MAR 2024/ MAR 2023	MAR-MAG 24/ MAR-MAG 23
INDUSTRIA	134.710	395.710	-100 ▼	+10.390 ▲
Manifatturiera e Public utilities	85.440	249.210	-1.380 ▼	+460 ▲
Costruzioni	49.270	146.500	+1.270 ▲	+9.930 ▲
SERVIZI	312.720	992.540	+29.840 ▲	+101.270 ▲
Commercio	65.510	194.100	+8.330 ▲	+28.480 ▲
Alloggi, ristorazione e turismo	81.680	298.820	+11.270 ▲	+37.330 ▲
Servizi alle imprese	116.330	345.320	+4.560 ▲	+13.350 ▲
Servizi alle persone	49.200	154.300	+5.680 ▲	+22.110 ▲
Totale	447.420	1.388.250	+29.740 ▲	+111.660 ▲

Fonte: Unioncamere - Min. del Lavoro e delle Politiche Sociali, Sistema Informativo Excelsior, 2024

Sace: accordo con Ofi a sostegno della filiera italiana della torrefazione

**Ron: «L'operazione
aprirà numerose
opportunità
per le Pmi del settore
agroalimentare»**

Food

**La società garantirà
un finanziamento
da 500 milioni di euro**

Celestina Dominelli

ROMA

Sace lancia un assist alla filiera della torrefazione in Italia. La società guidata da Alessandra Ricci ha garantito un finanziamento complessivo da 500 milioni di euro (organizzato in due tranche, rispettivamente da 250 milioni di dollari e 37,38 miliardi di yen) a favore di Olam Food Ingredients (Ofi): big mondiale, con sede a Singapore, del comparto degli ingredienti per la distribuzione alimentare e le bevande, e, in particolare, nel settore del caffè crudo. Il prestito – con Smbc in qualità di coordinatore dell'operazione e con la stessa Smbc e Citi come finanziatori – ha una durata di cinque anni per la tranche in dollari, mentre quella denominata in yen – che rappresenta il primo "samurai loan" garantito da Sace – ha una durata di 7 anni.

L'intervento di Sace si inserisce lungo il solco della cosiddetta "push strategy", tassello con cui la società identifica quel filone industriale finalizzato a rafforzare il posizionamento delle piccole e medie imprese

esportatrici italiane nelle catene di approvvigionamento di grandi gruppi esteri. Sace mette a disposizione di queste realtà internazionali linee di credito a medio-lungo termine a un tasso competitivo, con l'obiettivo di favorire l'acquisito di beni e servizi italiani o rafforzare i rapporti commerciali esistenti, anche grazie a incontri ad hoc (business matching) tra le pmi italiane interessate ad acquisire commesse e la controparte estera. In questo caso, la discesa in campo di Sace servirà a massimizzare le opportunità di business per le imprese della filiera della torrefazione in Italia – che è composta da circa mille aziende con un fatturato complessivo di oltre 5 miliardi di dollari – garantendo sia l'importazione di caffè crudo di qualità sia occasioni di export per tutte le catene del valore interessate.

«Questa operazione push – spiega Michal Ron, chief international officer di Sace – aprirà opportunità per le pmi italiane nella filiera agroalimentare, garantendo al tempo stesso forniture sostenibili e di qualità alle migliaia di aziende italiane del caffè». L'intesa con Sace, evidenzia Rishi Kalra, direttore esecutivo e cfo del gruppo di Ofi, «è la prima linea di credito di Ofi garantita da un'agenzia per il credito all'esportazione e rientra nella nostra strategia di diversificazione delle fonti di finanziamento e di allungamento della durata del nostro debito».

In sette anni di operatività, la push strategy di Sace ha dato vita a 38 operazioni per un totale di 8,4 miliardi di euro, con 180 incontri di business matching organizzati tra 6.500 imprese, in particolare pmi, e oltre 30 controparti estere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RICCARDO REALFONZO
DS1948 DS1948
«Un fondo
pubblico-privato
per investire
nel Paese»
Marco Rogari — a pag. 8

«Un fondo pubblico-privato per investimenti nel Paese»

Fondi pensione. Il presidente del fondo Cometa, Riccardo Realfonzo, propone uno strumento che, con un possibile ruolo di Cdp, investa in infrastrutture e Pmi e «protegga» i rendimenti



Due opzioni: fondo rotativo e partecipazione di Cdp all'investimento. La rivalutazione del Tfr valore soglia per il rendimento

Marco Rogari

«Un fondo di fondi, pubblico-privato, che raccolga risorse dai fondi pensione, con un vincolo di lungo periodo e con un meccanismo di protezione dei rendimenti, e investa direttamente in infrastrutture e piccole-medie aziende facendo leva sulle formule tradizionali della finanza alternativa, come private equity, private debt e venture capital». A lanciare questo nuovo strumento, nel quale potrebbe avere un ruolo anche Cassa depositi e prestiti, è Riccardo Realfonzo, il presidente del Fondo Cometa, il principale fondo pensione italiano (per i lavoratori dell'industria metalmeccanica) con 480mila aderenti e 14 miliardi di capitale gestito. L'obiettivo è far diventare la previdenza integrativa un fattore decisivo per favorire la crescita economica e occupazionale del Paese.

«La mia proposta non ha connotati ideologici, è un modo pragmatico per superare le strozzature del mercato italiano, favorendo gli investimenti diretti dei fondi pensione nelle imprese e nelle infrastrutture italiane con una misura di politica economica che introduca uno strumento a protezione dei capitali investiti e non concorra a formare nuovo debito pubblico, rispettando la normativa europea in materia di aiuti di Stato», afferma Realfonzo.

Che aggiunge: «La previdenza complementare potrebbe essere uno straordinario volano per lo sviluppo dell'Italia, ma si tratta di un potenziale fin qui poco sfruttato. Il fatto è che abbiamo un mercato di borsa ristretto, un tessuto produttivo di piccole imprese, e uno scarso sviluppo degli strumenti di investimento diretto come private equity, private debt e fondi infrastrutturali».

La proposta, che è stata illustrata nel corso di un'audizione alla Commissione parlamentare di controllo sugli enti previdenziali ed è stata anche discussa e condivisa dalle parti sociali dell'industria metalmeccanica, parte dalla constatazione che la previdenza complementare investe poco nel Paese e che la gran parte del risparmio previdenziale prende la strada per l'estero. Nel 2023, come emerge dal monitoraggio della Covip, la Commissione di vigilanza sui fondi pensione, le varie forme di previdenza integrativa (dai fondi chiusi ai Pip) hanno raccolto circa 223 miliardi, ma solo il 20,9% di queste risorse sono state impiegate in Italia e appena il 5,5% è stato investito nelle aziende del Paese. Una percentuale che scende al 3% per i fondi pensione negoziali. «Discutiamo di questi temi da anni e non è mancata qualche iniziativa interessante, ma ora c'è urgenza di sostenere lo sviluppo del Paese attivando sul serio il risparmio previdenziale delle famiglie, considerato che, come mostrano i dati Ocse, all'estero alcuni fondi arrivano ad investire fino al 50% nelle rispettive economie nazionali», dice il presidente del fondo Cometa, che da febbraio fa parte del

direttivo di Assofondipensione, l'Associazione italiana dei fondi pensione negoziali. Di qui l'idea della nascita di «uno strumento di investimento diretto che raccolga quote di risparmio versate dai fondi pensione indirizzandole verso il tessuto produttivo italiano grazie alla presenza di un meccanismo di protezione dei rendimenti».

Due le possibili soluzioni prospettate da Realfonzo: l'istituzione di un fondo rotativo ad opera di Cdp oppure la partecipazione di Cassa depositi e prestiti, insieme ai fondi pensione, all'investimento diretto con un'attribuzione differenziata dei rendimenti. «In entrambi i casi il fondo pubblico posto a base dell'operazione - sottolinea il presidente del fondo Cometa - va a integrare i rendimenti nei casi in cui fossero inferiori a un valore soglia che potrebbe essere la rivalutazione del Tfr. Nell'eventualità di extrarendimenti rispetto alla rivalutazione del Tfr il fondo pubblico ne risulterebbe alimentato». E quanto ai vincoli europei sugli aiuti di Stato, Realfonzo sostiene che queste due opzioni non rientrerebbero nel raggio d'azione delle regole in vigore «perché il fondo è pubblico-privato, non avrebbe



la natura tecnica di garanzia assicurativa in quanto opererebbe nei limiti della dotazione stanziata e l'attribuzione dei rendimenti dipenderebbe dalla dinamica di mercato. Pertanto, queste misure – aggiunge - non cadono nei limiti della disciplina sugli aiuti di Stato». Il presidente del fondo Cometa fa anche notare che questo nuovo strumento «favorirebbe lo sviluppo del mercato, il potenziamento dell'apparato produttivo e infrastrutturale del Paese, con importanti ricadute positive sulla crescita, sulle entrate fiscali e dunque sulle condizioni della finanza pubblica». Uno strumento che sarà ora di fatto formalmente sottoposto alla valutazione dell'insieme dei fondi pensione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DS1948

DS1948



Un nuovo strumento.

Il presidente di Cometa Riccardo Realfonzo

IMAGOECONOMICA

Il balzo della Turchia e il +304% del Qatar Quelle rotte sospettate degli aiuti a Mosca

Dalla Serbia agli Emirati: dovei flussi di merci crescono

Le triangolazioni

di **Silvia Madiotto**

VENEZIA Il mercato estero del Veneto è cresciuto dal 2020 ad oggi, fattura miliardi, trova nuovi partner, «sopperisce» al rallentamento delle esportazioni verso la Russia e alle fatiche dell'Ucraina con altri Paesi che gravitano sull'orbita del Nordest produttivo d'Italia. Dopo l'exploit dell'anno scorso degli stati arabi, continua a macinare centinaia di milioni di euro in export la Turchia, crescono ancora Emirati e Qatar. Partner nuovi, a tutti gli effetti. Paesi con mercati in crescita, ma anche governi dei quali si conosce la linea più morbida nei confronti del presidente russo, fresco di conferma al Cremlino, Vladimir Putin.

Ma perché tutto d'un tratto triplicano le vendite in Qatar? E quell'impennata verso la penisola anatolica? Guardando i numeri, qualcuno potrebbe avere il sospetto che il mercato del lusso e dei prodotti embargati, alla fine, possa prendere un «giro largo» e arrivare comunque in Russia attraverso altre vie commerciali. Con la Turchia che, osservando il valore economico del commercio con l'Italia, sembra volersi ricavarne il ruolo di nuovo «hub» anti-sanzioni, consentendo di triangolare gli scambi. Ma anche con il Qatar che registra la percentuale di crescita maggiore: dalla 58esima posizione come partner commerciale del Veneto nel 2021 arriva nel 2023 alla 39esima

posizione, da 95 a 302 milioni di export (riducendo di poco quell'incredibilmente alto +304% dei primi 9 mesi del 2022 che erano stati un vero record). I sospetti sono legittimi, dopotutto già l'anno scorso i dati avevano fatto sorgere ipotesi di triangolazioni sulle esportazioni. Secondo gli interpreti delle imprese venete, però, non basta questo. «Ci si chiede, siamo stati così bravi, è un materiale che termina il suo percorso lì? - commenta il presidente di Unioncamere Mario Pozza -. Indubbiamente, se un Paese che non è toccato dalle sanzioni fa degli ordini, non c'è motivo di fermarli». Bisogna però ricordare anche altri fattori, nell'analisi: «La Turchia ha un'economia manifatturiera importante - continua Pozza -. Poi dove il prodotto viene consumato, se in una fabbrica turca oppure no, non lo possiamo sapere. E i Paesi arabi sono diventati una piattaforma: chi compra prodotti italiani per poi rivenderli ha bisogno della logistica, e gli stati del Golfo hanno queste infrastrutture».

I partner maggiori del Veneto mantengono la posizione. Se il mercato estero che cresce di più su base annua è quello francese (+410 milioni di euro fino al 30 settembre) per un totale di 6,8 miliardi, il mercato preferito è quello tedesco: 8,5 miliardi di euro in export, ma con una crescita più lenta (+99 milioni). Al terzo posto si collocano gli Stati Uniti con 5,5 miliardi (ma un calo di 224) e al quarto la Spagna con 2,9 miliardi di export (+48 milioni). Ma qui sorpre-

se non ce ne sono, e così l'occhio cade sui mercati nuovi. Il vero boom è quello di Turchia (+325 milioni) che dopo il 33% in più del 2022 accende un altro +35% di export dal Veneto. Sale dal 16esimo al 12esimo posto nella classifica dei Paesi di destinazione per valore dai 684 milioni nei primi 9 mesi del 2021 al miliardo e 239 milioni del 2023. Il Paese guidato da Recep Tayyip Erdogan per la Russia è un porto sicuro. «La Turchia è sempre stata un mercato oscillante, con livelli buoni e meno buoni - rileva Enrico Carraro, presidente degli industriali -. Gli stati satellite, vicino alla Russia, effettivamente registrano numeri diversi, ma non c'è evidenza del tipo di prodotto esportato. Le nostre agenzie di governo hanno tutti gli strumenti per capire e verificare se qualcuno fa transitare beni e merci "proibiti" in quei territori».

I dati sull'export sono del Centro Studi di Unioncamere Veneto elaborando i dati Istat aggiornati a settembre 2023: Nella classifica seguono Algeria (+117 milioni), Messico (+104 milioni) e Croazia (+103 milioni). anche la Serbia registra un aumento (+10% e 36 milioni di aumento fra 2022 e 2023). «Il Veneto ha subito la crisi dei mercati russo e ucraino, come tutto il Paese e forse di più, perché con i Paesi dell'est c'è sempre stato un intenso scambio commerciale - rileva ancora Pozza -. Il recupero della perdita dell'export significa che sono tornati sul mercato prodotti non toccati dalle sanzioni. Ai russi il Made in Italy piace, e l'attenzione è rimasta anche



se è uno dei settori che sono stati più colpiti». La Russia per il Veneto è un mercato giovane, con potenzialità: «Stava iniziando ed è stato fermato. Ma è nella mentalità stessa degli imprenditori trovare nuove strade, cogliere opportunità dove ancora non se ne sono viste. Così hanno fatto le nostre imprese. Per recuperare le perdite ci vorrà tempo, ma l'auspicio di tutti è che le sanzioni non siano eterne». Un esempio di cosa ci perde il Veneto? «Ho visita una fabbrica di caldaie poco tempo fa - chiude il presidente di Unioncamere -. I prodotti sono fermi in magazzino, non possono essere vendute perché per costruirle sono stati usati degli elementi meccanici che potrebbero essere sviluppati nella logistica o negli armamenti. Ma rimane bloccata la caldaia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DS1948

Il conflitto e l'Europa

DS1948

L'invasione russa a febbraio 2022

✓ Il 24 febbraio 2022 il presidente Russo Putin ha ordinato l'invasione dell'Ucraina, che ha ricevuto appoggio da molti Stati occidentali

Aumenta il prezzo dell'energia

✓ Uno degli esiti più evidenti del conflitto fuori dagli Stati coinvolti è stato l'aumento esorbitante dei prezzi delle materie prime, a partire dall'energia e dal gas

Le dure sanzioni di Bruxelles

✓ In risposta all'aggressione militare russa, l'Europa ha imposto pesanti sanzioni commerciali all'ex Paese sovietico, bloccando alcuni prodotti che importava dall'estero

